

Il Mattino 19 maggio 2000

Torna a casa l'ex madrina della camorra

Libera e senza firme obbligate, controlli, vincoli. Rosetta Cutolo è tornata a casa senza debiti da sanare. Non con la giustizia. Il 10 maggio scorso, per la donna simbolo della camorra si sono infatti riaperti i cancelli del carcere di Firenze e quelli della «casa-lavoro» in Puglia. Rosetta ha scontato la sua pena, cancellato la condanna. Adesso, con un passato difficile e un cognome pesante, può ricominciare a costruirsi il futuro. Ancora qui a Ottaviano, la sua terra, il campo di battaglia del fratello Raffaele, boss mai pentito.

Nessun clamore, niente programmi di sorveglianza nè di protezione. Aboliti i festeggiamenti che invece si svolsero a Pasqua durante una licenza premio, scongiurate le chiacchiere di paese, avvolta dal mistero, nove giorni fa l'ex madrina della criminalità organizzata è ricomparsa sulla soglia della propria abitazione. La casa colonica dei suoi genitori, proprietari terrieri di Ottaviano. Una dimora sobria, discreta ma non anonima, protetta da un circuito di telecamere e da un pesante portone beige incastonato da specchi-spie che vedono chi chiede di entrare. Le finestre stile inglese, le tende lavorate all'uncinetto, gerani e gelsomini: la padrona di mille ricordi, centinaia di fotografie, segreti e suppellettili, è tornata a governare i propri beni.

Diffidente, dimessa e introversa, a Ottaviano nessuno ha ancora visto Rosetta in giardino, nel cortile, al balcone, per strada. Nessuno, proprio come ai tempi della latitanza. Le forze dell'ordine la cercarono per tredici anni. La villa a soqquadro centinaia di volte per cercare rifugi, passaggi segreti, botole tra gli alberi, pareti mobili; rovistarono nei casolari della sterminata campagna che circonda le città a nord di Napoli, senza mai trovare una traccia. Nulla che conducesse alla custode dei patti del clan, la donna che secondo gli inquirenti conosce ogni nome, le ragioni di tutti i raid, di ogni ergastolo inflitto al fratello.

Tredici anni di indagini e pedinamenti; di lunghissimi e inquietanti silenzi. Poi, nel '93 l'arresto, il processo, la condanna: sette anni per associazione per delinquere. Una sorpresa anche per i suoi concittadini. Ma in carcere la donna di camorra si è guadagnata la buona condotta. Cuoca, ricamatrice, sarta docile e comprensiva, ma senza ripensamenti nè pentimenti; mai una parola fuori luogo, nessun accenno ai fatti di sangue, a quel clan che con il capo in carcere già da vent'anni, con centinaia di gregari al seguito ha marciato incontrastato. Fino a trovare la barbera della «Nuova Famiglia», i rivali, i conflitti a fuoco, i morti ammazzati, la cosca decimata.

Ma per gli inquirenti la parola fine all'organizzazione criminale di Cutolo l'hanno scritta il sequestro di Ciriaco De Mita e il pentimento eccellente di tre camorristi. Secondo i dossier dei giudici, il boss Raffaele fu avvicinato a politici e servizi segreti perchè mediasse con le Brigate Rosse in azione una sera di marzo a Torre del Greco. In cambio, il capoclan detenuto non chiese soldi, ma la libertà. Ed è a questo punto che spuntarono tre collaboratori di giustizia: Barra, Melluso e Pandico. Le loro dichiarazioni avviarono il maxi-processo in cui fu coinvolto anche Enzo Tortora, poi assolto da ogni accusa dopo anni di carcere. Ma fu quella l'occasione per conoscere una parte dei retroscena di un gruppo di fuoco che negli anni aveva stretto legami con i servizi segreti, i politici. Una longa manus, in grado di manovrare appalti, incarichi amministrativi, scegliere ogni pedina e sistemarla al posto giusto. Fino al declino e alle manette.

Rosa Palomba

